



XIII CONGRESSO REGIONALE FeNEAL UIL  
Mulino delle Tolle  
Sevegliano di Bagnaria Arsa  
23 Marzo 2018

*Programma dei lavori*

- ore 09.00 Registrazione delegati ed invitati*  
*ore 09.20 Insediamento della Presidenza e delle Commissioni*  
*Relazione introduttiva della Segreteria uscente*  
*ore 10.15 Saluti ed interventi degli ospiti*  
*Coffee break*  
*ore 11.00 Dibattito*  
*ore 12.30 Conclusioni del Segretario Generale Feneal Uil Nazionale*  
*Vito Panzarella*  
*Approvazione documento finale*  
*Approvazione della relazione amministrativa e finanziaria*  
*Elezione degli Organismi*  
*Chiusura lavori*



ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE  
1948 - 2018

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

**XIII° Congresso della FeNEAL UIL Regionale del  
Friuli Venezia Giulia**

**“LAVORO UN DIRITTO DA RICOSTRUIRE”**

*Il sindacato*

*“Non inorgoglitici dei tuoi nuovi diritti, la tua forza non è in te. Se la grande organizzazione sindacale che ti protegge dovesse declinare, ricominceresti a subire le stesse umiliazioni di una volta, saresti costretto alla medesima sottomissione, al medesimo silenzio; dovresti ancora una volta piegarti sempre, sempre sopportare, non osare mai alzare la voce. Non è stata soppressa la miseria, né l’ingiustizia, ma non sei solo. Se cominci ad essere trattato come un uomo, lo devi al sindacato. In avvenire, non meriterai di essere trattato come un uomo, se non saprai essere un buon membro del sindacato.”*

*Simone Weil*

Nel ringraziare della partecipazione al nostro XIII Congresso tutti voi delegate e delegati, colgo l'occasione per salutare calorosamente i nostri ospiti, i responsabili regionali delle organizzazioni di FILLEA CGIL e FILCA CISL, il Segretario regionale della UIL Giacinto Menis, la FeNEAL nazionale qui rappresentata dal Segretario generale Vito Panzarella e tutti gli amici oggi intervenuti.

Il ruolo del Sindacato e della FeNEAL UIL in particolare, è strategicamente mutato nel corso degli anni, ma le convinzioni di fondo, le motivazioni ed i valori fondanti restano immutati.

Il quadro socio economico nel quale ci accingiamo a celebrare la nostra assise, ci impone una approfondita valutazione di quanto accade e di come dopo una crisi lunghissima il panorama del nostro contesto di imprese ed aziende veda profonde e marcate differenze tra una realtà e l'altra.

La crisi economica esplosa nel 2008 ha visto il prevalere della finanza sulla produzione, la rendita sull'impresa, la speculazione sul lavoro, relegando questo ai margini, ed insieme ad esso chi vive la quotidianità di gesti che nei secoli hanno garantito sviluppo e benessere... i lavoratori.

Se è più remunerativo speculare che produrre un bene, che importanza si può attribuire a chi quel bene lo produce?

Ma il lavoro non dovrebbe essere il mezzo per condurre esistenze dignitose?

E' immaginabile nei nostri anni una società dove chi vive di lavoro venga marginalizzato e pochi privilegiati detengano quasi totalmente la ricchezza prodotta al mondo?

Queste semplici e ormai retoriche domande hanno ripreso forza e vigore dal momento in cui è risultato del tutto evidente che ormai non è più una semplice legge di mercato come quella sulla domanda e l'offerta a regolare le fortune di una azienda o di un settore merceologico.

La grande finanza mondiale è "oltre" i concetti capitalistici storici ed assodati, non prevede nemmeno più il capitale umano tra i propri piani di crescita e sviluppo.

Il consumatore, il lavoratore, l'uomo, sembrano essere accidentali nelle sue regole.

La lunghissima crisi ha cambiato tutti noi, ha distrutto un patrimonio di aziende enorme, ha indotto una reazione delle persone, che dopo una inerzia iniziale, è stata di paura.

Negli anni della crisi è nato un fenomeno nuovo anche per l'Italia: la mancanza di fiducia nel futuro!

Si è ingenerata nel Paese una generalizzata sfiducia il cui aspetto forse più drammatico è rinvenibile nella demografia.

Non facciamo più figli, il tasso di natalità è crollato, l'età media dei cittadini italiani si alza di anno in anno, i decessi ormai da tempo superano i nuovi nati ed il saldo migratorio non pareggia i conti.

La nostra bellissima Trieste è una città di circa 200.000 abitanti con oltre 70.000 ultra sessantacinquenni!

L'Italia intera vede ridursi il numero dei suoi cittadini.

Il nostro patrimonio di giovani, spesso ottimamente scolarizzati e con lauree di eccellenza, non rinviene nel paese la vitalità e le opportunità di costruire il proprio futuro, emigrando verso paesi che offrono lavoro e servizi sociali moderni ed efficienti.

E non è certamente casuale che il territorio nazionale in cui il tasso di natalità rimane all'interno di parametri europei è la provincia autonoma di Bolzano, in cui non solo vi è un alto tenore di vita, con un'economia migliore della media nazionale, ma anche dal livello dei servizi pubblici offerti.

Non ci servono interventi economici una tantum, spesso a ridosso delle elezioni, e che non risolvono alcun problema né ai genitori né ai figli. Ci serve il riconoscimento che la maternità è un valore assoluto, che senza di essa non c'è futuro, che l'ambiente di lavoro e quello sociale per la futura madre non è ostile (cosa che accade purtroppo ancora oggi quotidianamente); ci servono servizi sociali efficienti ed in linea con gli orari di lavoro, asili nido e scuole che siano accoglienti e con orari flessibili, ci servono più diritti per chi dà la vita, madre o padre che li eserciti.

Ma per fare scelte, per allocare o ridistribuire risorse, per le riforme, serve la Politica ....

Le tensioni sociali che si sono sviluppate nel Paese sul tema dell'immigrazione sono paradigmatiche di come l'Italia si dimostri spesso generosa di animo ma assolutamente incapace di governare processi nuovi e complessi.

Fa piangere come si passi da "accogliamo tutti" a "mitragliamo i gommoni" con assoluta superficialità, incuranti delle conseguenze su chi scappa da guerre e miseria o di chi chiede legalità sul nostro territorio.

E' così difficile coniugare un aiuto umano al rispetto delle regole?

La condanna trasversale dell'operato dei partiti nel Paese è solo frutto di una valutazione oggettiva degli accadimenti, ovvero unicamente la nostra classe politica porta sulle spalle le responsabilità dei fallimenti di questi anni, oppure è tutto il Paese, inteso come complesso di soggetti sociali, che non è immune da colpe?

E' diversa la classe politica dalla classe dirigente della nazione, intesa in ogni sua forma?

Sono diversi i comportamenti di chi è chiamato a guidare responsabilmente una struttura, un apparato o un'azienda?

Gli scandali coinvolgono solo i Politici o anche i manager ed i professionisti già strapagati e fino il giorno prima considerati bravi funzionari dello Stato o ingegneri, commercialisti o imprenditori?

E gli oltre 100 miliardi di euro di evasione fiscale sono solo necessità di sopravvivenza per le aziende o ci sono imprenditori che si arricchiscono illecitamente?

Nel nostro Paese l'illegalità è la norma a ogni livello e senza uno scatto morale collettivo, un cambiamento della nostra cultura, un rinnovato patto tra tutti gli italiani non credo che usciremo dalla triste fotografia che viene fatta di noi dall'estero.

Se guardiamo alla nostra Europa, ad onor del vero, dopo averci lasciati totalmente soli ad affrontare il problema immigrazione e dopo anni di convivenza comune, ancora non riesce ad avere regole comuni sui temi cruciali del lavoro.

Il dumping economico e sociale messo in atto tra paesi europei disgrega l'Unione, crea diffidenza, muri e sfiducia in una istituzione cui soprattutto gli italiani hanno visto nel passato con grande favore.

Le recenti elezioni politiche hanno rappresentato un malessere profondo ed una richiesta di cambiamento radicale delle politiche sociali attuate negli ultimi anni.

I cittadini italiani chiedono più tutele e più diritti, più Stato; abolizione della legge Fornero per ritornare ai 40 anni di contributi utili per raggiungere la quiescenza, un reddito di cittadinanza che tuteli chi non ha un lavoro, una marcata riduzione del precariato imperante.

Vedremo se sarà possibile l'insediamento di un governo o se sarà necessario il ritorno alle urne e comunque alle forze politiche uscite vincenti dalle recenti elezioni, dopo l'effluvio di promesse elettorali, restano sul piatto i veri problemi del lavoro.

Fino a pochi anni fa le ricette per il risanamento economico del nostro Paese, che venivano dispensate da dotti economisti, erano semplici e di sicuro effetto: andare in pensione sempre più tardi e l'eliminazione dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori che frenava le aziende dall'assumere a tempo indeterminato.

Direi che ci siamo arrivati, in pensione da nonni e sempre più precariato !

Non serve certo essere docenti alla Bocconi per capire che a 67 anni non si va sulle impalcature o non si riesce a lavorare a "catena" in fabbrica, ed ora tutti chiedono di tornare indietro da scelte improvide.

L'art. 18 frenava le assunzioni stabili, infatti ora meno di una assunzione su quattro è a tempo determinato e la disoccupazione è al 11 %, quella giovanile al 37%.

Se poi teniamo conto che anche chi lavora solo un'ora alla settimana viene considerato come occupato, che i part time involontari sono triplicati e che le ore lavorate complessivamente in Italia oggi sono il 10% in meno della fine dello scorso decennio, possiamo tranquillamente sostenere che le bugie hanno avuto le gambe corte.

Qual è il ruolo del Sindacato in questo scenario?

Il Sindacato è ancora una volta un argine democratico con un merito straordinario, quello di essere un grande soggetto sociale che parla con le persone e cerca di risolverne i problemi. Rinnoviamo i Contratti di lavoro, tuteliamo i lavoratori collettivamente e singolarmente, difendiamo i diritti dei più deboli nella società, continuiamo ad essere un grande soggetto collettivo ed anche per questo diamo fastidio, molto fastidio.

Facciamo fatica è vero, ma in un contesto nazionale che vede la disgregazione di tutti i corpi intermedi noi siamo tra i pochi che continuano quotidianamente la propria missione.

Ed utilizzo appositamente il termine *missione* per rappresentare la difficoltà delle scelte che quotidianamente siamo chiamati a fare; il film "Sette minuti" del regista Michele Placido, tratto da una storia vera, rappresenta in maniera autentica la drammaticità delle scelte che spesso facciamo e quanto queste impattino sulla vita dei lavoratori.

Un italiano su cinque è iscritto a CGIL CISL e UIL. In edilizia siamo abbondantemente sopra al cinquanta per cento di lavoratori iscritti alle nostre FeNEAL FILCA e FILLEA, abbiamo una forza organizzativa impressionante, usiamola al meglio !

E' venuto il momento di rilanciare parole d'ordine antiche ma non superate.

Dei tassi di inoccupati e disoccupati attuali abbiamo detto ma si affaccia alle porte una nuova stagione di cambiamento, quella della cosiddetta industria 4.0.

Il telefono ha messo fuori mercato i telegrafisti, il la videoscrittura ha mandato in pensione le dattilografe, nuove scoperte ed invenzioni cambiano l'organizzazione del lavoro. Nel secolo scorso la fabbrica presupponeva il controllo e la supervisione diretta, ora la prossimità fisica è sempre meno rilevante. I nuovi robot e la digitalizzazione potrebbero mettere fuori dal mondo del lavoro milioni di persone in tutta Europa e le risposte che articoliamo sono ancora frammentarie.

La politica propone di offrire un reddito, modesto, ai cittadini per il solo fatto di esserlo, il Sindacato forse dovrebbe rialzare la bandiera della riduzione dell'orario di lavoro, associandolo alla formazione continua e riconfermando così la dignità del lavoro contrapposta alla carità offerta.

Non crediamo sia una proposta peregrina. Altri grandi sindacati europei stanno percorrendo questa strada. Noi stessi, laddove abbiamo contrattato la flessibilità degli orari di lavoro, in alternativa all'utilizzo dello straordinario, abbiamo riscontrato che, a fronte del recupero dell'orario lavorato in più, le aziende hanno dovuto assumere personale.

Rialziamo in sostanza l'asticella del confronto e della contrattazione, riprendiamoci il nostro ruolo appieno e con convinzione. Se lo faremo avendo a mente l'interesse dei lavoratori questi ci seguiranno con convinzione.

## **I nostri settori, la crisi e la ripresa.**

La crisi ha colpito duro nei settori che la FeNEAL UIL segue da sempre.

A livello nazionale, il comparto edile dal 2008 ad oggi ha sostanzialmente visto dimezzarsi il numero di lavoratori occupati, la massa salari amministrata dalle Casse edili, le ore lavorate e le imprese.

Il nostro Friuli Venezia Giulia vede ora iscritti al sistema Casse edili circa 12.000 lavoratori complessivamente, che naturalmente avendo più posizioni aperte in diverse realtà, concretizzano un numero di edili, occupati stabilmente e continuativamente, nettamente inferiore..

Tutti i territori della nostra regione hanno fortissime tradizioni di imprese e lavoratori edili radicati sul territorio ed hanno pagato un prezzo salatissimo alla crisi. Il fallimento o le procedure concorsuali di imprese prestigiose e la conseguente emorragia di lavoratori iscritti nelle Casse Edili, sono la fotografia di quanto il settore sia in sofferenza e di come stia cambiando lo status del lavoratore edile del Friuli Venezia Giulia: da soggetto contrattuale forte della propria professionalità, a ricattato e costretto a mediazioni pochi anni fa impensabili.

Ormai i lavoratori edili che hanno attraversato questo lungo periodo di difficoltà sembrano rassegnati a impiegarsi in settori diversi da quello originario, offrendo così impegno e professionalità ad aziende industriali che ricercano manodopera locale, o soprattutto nel caso dei lavoratori extracomunitari, a riprendere la valigia seguendo il detto del poeta carnico Zannier , che raccontava la nostra emigrazione, " libars di scugnj là", liberi di dover andare.

Vi sono naturalmente anche nella nostra regione alcuni segnali che ci indicano come probabilmente abbiamo ormai toccato il fondo ed un rimbalzo è alla portata.

Ma è bene sgombrare il campo dagli equivoci. Credo proprio che ci possiamo scordare un settore edile come quello che abbiamo conosciuto fino al 2008. Con decine di migliaia d'immobili invenduti o non affittati in regione, l'edilizia residenziale è assolutamente al palo e lo rimarrà, posto che la nostra regione va orientandosi, correttamente, al consumo del suolo pari a zero, al massimo si potrà puntare al miglioramento energetico degli edifici e alla costruzione di case di qualità certificata.

In sostanza le case si costruiscono perché qualcuno ci viva dentro e in un Paese in cui i giovani vanno a cercare lavoro all'estero, la crisi industriale che allontana gli extracomunitari che risiedevano in Friuli e che non vi trovano più le condizioni per crescere i loro figli, il precariato diffuso abbinato a un sistema bancario che dà credito solo a chi ha già molto, onestamente è difficile credere che ci sarà a breve la necessità di edificare nuovamente.

Infatti non crediamo di avventurarci in previsioni errate sostenendo che i dati positivi riscontrati in qualche Cassa edile della nostra regione, siano riconducibili a lavori pubblici appaltati e che finalmente sono stati cantierati.

Quindi gli investimenti pubblici sono strategici per la sopravvivenza del settore edile: passare dall'edilizia della crescita a quella del recupero, orientata al risparmio energetico per contenere i consumi da riscaldamento, dallo spreco dell'acqua e per il ripristino del territorio.

Questo tipo d'investimento potrebbe risollevarne l'economia, il tenore di vita, i consumi, la sicurezza sociale della comunità nazionale: per un rilancio occorre un insieme di azioni e, soprattutto, serve che ogni soggetto faccia la sua parte

Non potrebbe essere diversamente visto che il 70% degli edifici è stato costruito precedentemente all'entrata in vigore delle prime normative sul risparmio energetico del 1976.

Diventa facile quindi capire come oltre l'80% delle abitazioni sia certificato nell'ultima classe energetica, ovvero la "G", la più dispendiosa, e di come l'obiettivo previsto dal Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica al 2020 sia, per l'Italia, assai lontano.

La ricerca di soluzioni ecologiche è quindi una sfida fondamentale per il comparto edilizio, che deve anche trovare un nuovo approccio, più sostenibile, al consumo del suolo.

I settori dei materiali da costruzione e dei lapidei, risentono naturalmente della crisi patita dal comparto edile cui sono strettamente legati ed è abbastanza improbabile un'inversione di tendenza se non associata alla ripresa dell'edilizia.

Numerosi fallimenti, chiusure e ridimensionamenti di impianti, nei laterizi, nei manufatti cementizi e nei cementifici hanno caratterizzato questi anni, ma le aziende rimaste operanti sul territorio regionale sembrano essersi strutturate per affrontare la nuova realtà concretizzatasi.

Diversa è invece la situazione del settore legno, un comparto importantissimo per l'economia regionale e provinciale e a cui la nostra Federazione è storicamente molto legata.

Questi ultimi anni purtroppo hanno sostanzialmente sancito il fortissimo ridimensionamento del distretto della Sedia divenuto famoso nel passato per l'incredibile numero di sedie prodotte per tutti i mercati mondiali. Una produzione che vedeva occupate in zona, fino ai primi anni duemila oltre 14.000 persone, in gran parte donne, che lavorando a ritmi intensissimi, producevano con una straordinaria manualità centinaia di migliaia di sedie l'anno.

Ad oggi stimiamo che i lavoratori occupati in zona siano meno di 4000.

Delle cosiddette sette sorelle (grandi aziende che operavano in zona) ne è rimasta solo una, per fortuna ancora accompagnata da un nucleo di aziende di medie e piccole dimensioni che operano su mercati internazionali e che dopo aver ristrutturato le loro produzioni hanno ripreso a lavorare regolarmente.

Analogo sconcertante ragionamento sulla altra importantissima area vocata al settore legno, il Distretto del Mobile di Pordenone, in cui le numerose crisi aziendali in essere paiono essere arrivate al capolinea in questi ultimi anni. Abbiamo visto letteralmente sparire fabbriche storiche per la nostra realtà, alcune magari dopo aver tentato di combattere coraggiosamente, troppo spesso purtroppo soccombenti.

Alla tragedia sociale, si somma l'atteggiamento cinico con cui svariati "imprenditori" (il termine più corretto sarebbe quello di "prenditori") realizzano concordati fasulli, con i quali sfruttano semplicemente il portafoglio-ordini residuo, e appena esaurito fanno chiudere definitivamente il sito produttivo, impoverendo complessivamente il sistema.

Lo dicevamo, alcune grandi realtà resistono e dopo aver affrontato importanti ristrutturazioni, hanno ripreso a marciare; penso alla Ilcam in provincia di Gorizia, leader nella produzione di frontali in legno massiccio, impiallacciato e pannello nobilitato, alla Fantoni di Osoppo, produttrice di mobili da ufficio e soprattutto pannelli MDF o alla Calligaris di Manzano, ultima grande realtà del Distretto della Sedia, alla Bipan del gruppo Frati, la Pratic, o alcune importanti aziende del Distretto del Mobile; su tutte la Friulintagli che ha ormai raggiunto un'occupazione da primato per questi anni, oltre 1900 dipendenti,

anche grazie ad alcune importanti intese firmate dalla nostra organizzazione sindacale, ammortizzando così le perdite occupazionali derivanti dalla crisi subita dalla zona del Mobile.

Sulla Snaidero di Majano, storica azienda cuciniera, invece continuano ad aleggiare nubi minacciose: dopo aver dismesso qualche partecipazione in aziende all' estero, incassando liquidità, sembra affacciarsi una possibile vendita dell'intera realtà aziendale con un futuro tutto da decifrare.

Malgrado la falce di imprese e lavoratori, quindi, si intravedono segnali di una moderata ripresa e che dopo la lunga traversata cui siamo stati costretti pare un primo segnale concreto per i protagonisti dei settori delle costruzioni.

Dobbiamo evitare di sprecare questo momento. Investiamo tutte le nostre risorse su quanto è rimasto, per una nuova stagione di sviluppo, consci che tutto il nostro Paese sta vivendo una grande sfida di cambiamento come dimostrano le recenti elezioni.

Al di là delle forze politiche e dei loro leader, ci resta un grande patrimonio di storia e di impegno sociale ed è evidente che chi ha fatto Politica spesso è stato mosso da grandi ideali, (al netto delle numerose pecore nere), e crediamo di poter dire che la nostra Costituzione di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario, sia una ottima base di ripartenza per la crescita economica e sociale di tutto il nostro Paese.

## **Contratti e relazioni industriali**

Nonostante le difficoltà che stiamo attraversando il Sindacato non abdica al suo ruolo principale che è quello del rinnovare i contratti di lavoro.

A livello nazionale la FeNEAL insieme a FILCA e FILLEA ha rinnovato con risultati assolutamente lusinghieri tutti i contratti nazionali degli impianti fissi.

In particolare il contratto del settore legno, cui abbiamo attivamente partecipato nella fase di trattative e stesura, ha visto conseguire per i lavoratori un ottimo risultato economico, superiore a quanto ottenuto da altri settori, venendo così individuato come una nuova via nella risoluzione delle vertenze contrattuali nazionali.

Nulla ci è stato regalato: come sempre i risultati si sono ottenuti con lotte e sacrifici, sciopero, manifestazione regionale ad Udine e il blocco della flessibilità, che proclamato in occasione di un picco di lavoro comune a molte aziende, le ha indotte a più miti consigli.

I risultati economici raggiunti, le migliorie sul fondo sanitario Altea, sul fondo previdenziale ARCO e sugli aspetti normativi generali ci portano a rivendicare il merito di aver fatto bene il nostro lavoro: fare i contratti!

Siamo invece profondamente insoddisfatti dal mancato rinnovo del contratto dei lavoratori Edili, atteso da centinaia di migliaia di occupati del settore e scaduto da tempo. Le OOSS di settore hanno presentato per tempo la piattaforma e da subito si è capito come le difficoltà sarebbero state molte.

Non solo per l'incredibile crisi che attanaglia il settore edile ma anche per la formidabile crisi in cui si dibatte la nostra controparte storica, l'ANCE, che per come la abbiamo conosciuta fino a pochi anni fa si può dire praticamente scomparsa a livello territoriale e perennemente divisa tra gruppi diversi a livello nazionale.

Abbiamo condiviso iniziative importanti per il rilancio del settore edile, firmato protocolli d'intesa, ideato gli Stati generali, svolto convegni e confronti con la classe politica, ma quando si tratta di migliorare le condizioni di lavoro dei loro dipendenti, tra l'altro in un comparto non particolarmente esposto alla concorrenza internazionale, gli imprenditori sfuggono adducendo scuse poco plausibili.

Pochi anni fa organizzavamo distese di caschetti rossi e gialli in Piazza Unità di Italia a Trieste rappresentanti i lavoratori rimasti senza lavoro e la disperazione delle loro famiglie, ed ora?

Chiediamo più salario per gli edili, più diritti, il riconoscimento di un fondo che gli consenta di andare in pensione un po' prima, visto il lavoro che svolgono, e chiediamo di mettere in sicurezza gli enti bilaterali di settore.

Una parte preponderante del dibattito è incentrata su come ristrutturare le Casse edili, le Scuole ed i CTP.

Questi Enti fortemente incentrati sul territorio, sono quasi sempre strutture provinciali, e faticano a reggere economicamente all'incredibile riduzione della massa salari amministrata ed a livello nazionale è iniziata da tempo una discussione su come vadano riformate.

Lo scorso rinnovo contrattuale aveva immaginato una progressiva integrazione fra enti avvicinandoli così alla loro regionalizzazione, un disegno che non appena si è provato a calare sui territori è divenuto problematico realizzare.

Oggi questo dibattito vede un aggiornamento sul tavolo contrattuale nazionale che individuerà le scelte più opportune ma ha avuto un merito straordinario nell'impegnare

tutte le strutture di FeNEAL FILCA e FILLEA della regione FVG ad efficientare i nostri enti paritetici.

Non abbiamo tagliato prestazioni ai lavoratori edili ma abbiamo correttamente scelto di agire sui costi di gestione degli enti anche riducendo, in maniera gestita e non traumatica, il personale.

Prima abbiamo utilizzato gli ammortizzatori sociali, poi siamo giunti a intese con le persone vicine alla pensione, ma il baricentro è rimasto quello che le Casse edili, le nostre scuole e i CTP devono essere al servizio dei lavoratori altrimenti non hanno alcun senso.

Alcune importanti intuizioni avute dal Sindacato degli edili del FVG, come quella del cofinanziamento della Regione di una prestazione extracontrattuale a favore dei lavoratori edili disoccupati ed iscritti ad una delle Casse edili regionali, ha ormai esaurito la sua importanza storica e va aggiornata in altre direzioni, senza perdere l'intuizione originaria di un partenariato tra il pubblico e il privato unica in Italia.

Sui nostri territori ci siamo sforzati di rinnovare i contratti integrativi scaduti, riuscendovi in molti casi e con risultati tutt'altro che disprezzabili.

Nell'edilizia le nuove intese, tenuto conto della situazione complicata descritta in precedenza, hanno rivisto le indennità più significative, aggiornato i parametri del salario variabile ed in alcuni casi hanno iniziato ad inserire il mondo impiegatizio nel contesto delle Casse edili.

Negli impianti fissi di quasi tutte le maggiori aziende, anche grazie ad una situazione dei bilanci aziendali nettamente migliore, si sono realizzate importanti intese, migliorando così le condizioni di lavoro dei nostri assistiti e dei lavoratori in genere.

I bisogni di chi lavora vanno correttamente interpretati e per farlo è necessaria la vicinanza a chi si ha la presunzione di tutelare e questa contiguità si ha nel cantiere, nella fabbrica, nel luogo di lavoro.

Ancora oggi difendiamo con orgoglio un patrimonio di accordi e contrattazione in edilizia o nelle fabbriche che non è solo di natura economica ma di un modello di relazioni sindacali costruito con sacrificio da chi ci ha preceduto ed è assolutamente tramandabile a chi nel mondo del lavoro si accinge ad entrare.

Spiegare ad un giovane che i trattamenti economici, la parte normativa, la tutela della maternità o della malattia, le prestazioni erogate dalla Cassa edile, il diritto alle informazioni ed al rispetto sui luoghi di lavoro non sono regalie o unilaterali atti di magnanimità dell'imprenditore, ma sono diritti conquistati con fatica, deve essere una forma di rispetto del nostro impegno sindacale.

Quanto siamo riusciti ad esprimere in questi rinnovi contrattuali regionali, territoriali o aziendali non è squisitamente legato alla nostra forza sindacale, ma frutto di forti relazioni con le controparti.

La scelta effettuata dalla nostra organizzazione sindacale di mantenere un doppio livello contrattuale, nazionale e regionale o di fabbrica e nel caso degli edili territoriale, è stata premiata ed al primo segnale di ripresa economica ci siamo rifatti sotto con il giusto piglio rivendicativo.

## **La UIL e la FeNEAL. L'Unità sindacale.**

La nostra UIL sta vivendo, da alcuni anni, un momento di profonda mutazione.

E' ormai avviato un percorso di accorpamenti per macro aree o di regionalizzazione di alcuni territori, con un peso sempre maggiore attribuito alle strutture regionali, con l'obiettivo di riduzione delle strutture di segreteria e di apparato tecnico.

L'obbiettivo è quello di una riduzione dei costi e di una riduzione generalizzata dei centri di spesa con una conseguente maggiore capacità di verifiche puntuali.

Nel mandato appena trascorso anche nella nostra regione si è scelto di eleggere una segreteria composta dalle categorie più rappresentative che ha avuto il compito di condurre politicamente la UIL regionale del FVG.

Il bilancio del nostro impegno nella struttura confederale regionale crediamo sia positivo per quanto attiene il risanamento progressivo effettuato, per i risultati organizzativi raggiunti nel comparto artigianato e per l'apporto fornito alle discussioni confederali, in alcuni casi a dire il vero un po' meno immediate e cogenti che in categoria.

Potremmo dire che con qualche UIL territoriale, invece, la franchezza è stata notevole e quando abbiamo reputato si stesse sbagliando rotta l'abbiamo detto e scritto, tra l'altro sostenuti dalla struttura confederale nazionale.

Le intese che ci traghettano verso il prossimo congresso confederale regionale prevedono il mantenimento delle Camere Sindacali Territoriali con una progressiva integrazione dei CAF e del Patronato ITAL, strutture queste di servizio ritenute importantissime dalla FeNEAL perché vicine ai bisogni dei lavoratori.

Rimaniamo dell'avviso che si dovrà fare ogni sforzo per uniformare gli ambiti di rappresentanza tra le Federazioni di Categoria e le UIL territoriali, dobbiamo, al nostro

interno e nel rapporto con i soggetti esterni, andare verso la coincidenza delle aree geografiche.

E' essenziale che restino ancorati al territorio i presidi utili ai nostri iscritti, il Patronato è una sorta di prima linea dei bisogni più elementari, orientati alle persone più deboli e svantaggiate.

Il taglio del contributo pubblico a queste strutture effettuato dal governo Renzi le indebolisce e crea le condizioni affinché offrano servizi non adeguati ai tempi. La UIL, anche con le recenti intese fra strutture confederali e categorie sulle risorse derivanti dalle iscrizioni dei percettori di prestazioni sociali, ha l'obbligo morale di non arretrare nel presidio del territorio e su questo tema saremo assolutamente vigili.

Il Caf è anch'esso essenziale per la sempre maggiore platea di servizi offerti ai cittadini, ma è del tutto evidente che in chiave prospettica a fronte di una informatizzazione crescente tra i cittadini e un ammodernamento delle strutture statuali dovrà reimmaginare le proprie prerogative.

La FeNEAL nazionale, solo qualche anno fa, si dibatteva in una condizione difficilissima, con al suo vertice una transizione che sembrava infinita.

Nella relazione che tenni a nome della segreteria regionale allo scorso congresso scrissi a riguardo del Segretario generale nazionale Vito Panzarella, da poco eletto, queste parole: "Vito, come tanti di noi, tu sei uno che ha sognato di cambiare il mondo, liberandolo dalle ingiustizie, dalle prevaricazioni, dalla miseria, vieni da un'idea basista del Sindacato, applica quei principi alla FeNEAL nazionale, rappresentaci nella UIL su queste idee, ascolta chi svolge l'attività sindacale quotidiana nei luoghi di lavoro, non avere timori nel mettere all'angolo chi sugli interessi personali e sul potere ha costruito le sue fortune e ci troverai senza indugi al tuo fianco".

Lo hai fatto!

Non è nemmeno paragonabile l'attuale FeNEAL a quella di pochi anni fa.

Le iniziative e le riforme interne in questi pochi anni si sono succedute trasformando e modernizzando la nostra FeNEAL, mettendo in trasparenza ogni suo aspetto gestionale amministrativo ed organizzativo, senza aree di incomprensione o di privilegio di sorta.

Le iniziative politiche hanno preso piede, rimettendo al centro del dibattito del settore edile la nostra organizzazione con una proposta innovativa, e divenuta unitaria, quella di un solo CCNL nei cantieri edili.

La reciproca frequentazione ha poi fortemente contribuito ad accrescere la stima, mi auguro reciproca, tra la FeNEAL del FVG ed il nostro Segretario generale.

Quindi, senza ulteriori passaggi credo di poter tranquillamente replicare, a nome di tutta la Feneal regionale, quanto detto a suo tempo: tu, Vito, hai cambiato la Feneal in base a principi che insieme condividiamo, e noi “senza indugi siamo al tuo fianco”.

Sul tema dell'unità sindacale con FILLEA e FILCA credo vada speso un ragionamento.

Resto convinto che le divisioni sindacali possano divenire un danno terribile per la causa dei lavoratori, ed anche per questo sono orgoglioso di militare in una categoria unitaria e che non ha fatto delle divisioni fra Sindacati la propria ragione di esistenza.

Alle volte abbiamo idee diverse, e mi meraviglierei del contrario, abbiamo litigato nel corso di singole vertenze, o al riguardo della gestione degli enti paritetici, oppure nei territori ci sono stati periodi di incomunicabilità, ma una cosa è certa: dobbiamo mantenere il rispetto per chi non la pensa come noi.

Probabilmente, conoscendoci litigheremo ancora, lo faremo sui problemi concreti, sulla diversità di idee, per un principio da sostenere ma saremo ancora una volta pronti a difendere al meglio gli interessi dei lavoratori e lo faremo tutti e tre.

La scelta, già citata, di non intaccare le prestazioni extracontrattuali a favore dei lavoratori edili è una scelta regionale unitaria, rinnovare i contratti integrativi regionali, territoriali o aziendali, insieme, senza firme separate, è una scelta. Ed è la scelta giusta, quella che i lavoratori ci chiedono, quella che il momento storico in cui viviamo ci impone.

Ogni volta che non condividiamo un percorso dobbiamo fermarci, prendere del tempo per trovare le soluzioni più opportune, non ragionare a maggioranza, dobbiamo capire le ragioni degli altri.

Sono certo che abbiamo le intelligenze e le capacità, uscendo dalla crisi peggiore che i lavoratori iscritti a FeNEAL FILCA e FILLEA hanno mai attraversato, di rilanciare con coraggio e senza egoismi una azione unitaria che ci riveda insieme protagonisti di un miglioramento delle condizioni di lavoro dei nostri tutelati.

Lo hanno fatto anche i nostri sindacati nazionali, proprio in occasione della iniziativa unitaria sulla proposta di legge per un solo contratto nei cantieri edili, hanno rieditato la sigla storica del sindacato unitario delle costruzioni, la Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni, facendomi sinceramente emozionare.

## La FeNEAL regionale del FVG

La FeNEAL regionale del FVG, di cui mi onoro di essere il Segretario generale, è un autentico crogiuolo d'idee.

Recentemente un RSU di una grande azienda mi ha detto, con affetto malcelato ed in lingua friulana, che siamo dei pazzi perché avremmo dovuto investire sui delegati con maggiore selezione "politica": "non vedi che qua siamo in tre con idee politiche tutte diverse".

Quando inizia una discussione sulla politica o sul Sindacato in FeNEAL, si scatena il finimondo. Non ci sono due di noi che la pensano allo stesso modo e tutti difendono le proprie idee con passione intensa.

Ed è questa sana "diversità" che forse è il nostro valore aggiunto.

Non abbiamo mai chiesto ad un attivista o a un delegato sindacale la sua appartenenza politica, abbiamo come unico elemento di discussione e valutazione, l'interesse dimostrato nella tutela dei propri compagni di lavoro e non chiediamo altro.

Ma credo sia il Friuli Venezia Giulia ad essere una terra particolare, un luogo nel quale il tema dei diritti, della apertura al pensiero nuovo, della cittadinanza attiva, siano un patrimonio comune ai suoi abitanti.

Pur essendo una regione piccola e non molto popolosa abbiamo espresso figure rivoluzionarie nella vita civile italiana, sostenendo anche chi non vi è nato ma qui ha trovato il giusto habitat culturale: Loris Fortuna, padre della legge sul divorzio, Franco Basaglia, autore della riforma che chiudeva i manicomi, in cui letteralmente si torturavano i malati di mente, ridandogli la dignità di uomini, Beppino Englaro, padre della sfortunata Eluana che dopo una lunga lotta legale ha riaffermato il diritto di poter scegliere sulla propria fine vita, garantendo così una legge di sostegno. E siamo anche la terra di Giulio Regeni, giovane ricercatore universitario che imperniava il suo impegno proprio sui diritti sindacali in Egitto, che ad oltre due anni dalla suo rapimento, efferate torture e omicidio attende ancora giustizia.

Se tutta la FeNEAL del FVG, RSU e dirigenti sindacali, riuscirà ad essere portatrice di questi sentimenti di umanità straordinari non dovremo temere alcunché, saremo noi gli artefici dei prossimi successi.

Fotografiamo una crescita costante, sia degli iscritti che delle RSU elette nei luoghi di lavoro: in edilizia registriamo un aumento percentuale dei lavoratori nostri iscritti in tutte le Casse edili della regione, abbiamo una rappresentatività in aumento negli impianti fissi.

I lavoratori che aderiscono alla FeNEAL UIL sono in aumento tra gli eletti nelle RSU, siamo in maggioranza in molte realtà importanti, ormai nelle grandi aziende abbiamo raggiunto numeri da primato e siamo fortemente radicati in molte piccole e medie aziende. Credo di poter dire con orgoglio che cerchiamo di rispondere a tutte le domande, anche quelle non prettamente sindacali, che i lavoratori ci pongono.

Intendiamo il Sindacato come servizio e ci rivolgiamo a chi ci cede una parte della propria già non lauta retribuzione con il rispetto che merita.

Questi positivi risultati sono assolutamente da evidenziare e spiegare come un modello positivo, ma il futuro prossimo ci propone nuove sfide.

L'intuizione vincente (l'ennesima) di Nando Ceschia, che molti anni fa ha costruito un regolamento regionale che aggancia in maniera secca le nostre retribuzioni alle paghe dell'edilizia, ci ha consentito di reggere una situazione che poteva divenire ingovernabile.

Abbiamo da anni provveduto ad una sinergia regionale con la costruzione di un ufficio vertenze autonomo e di grande affidabilità, condotto con grande professionalità da Dolores, una amministrazione di ferro da parte di Claudia, che si è fatta carico della tenuta contabile e delle paghe con i relativi adempimenti, oltre all'elaborazione di tutti i bilanci territoriali, resistendo a volte con infinita pazienza ad ogni sollecitazione.

Ulteriori sinergie, che non disperdano gli ottimi risultati conseguiti, dovranno essere sperimentate tra i territori con ulteriori operazioni a scavalco che dovranno essere mirate ed attentamente monitorate affinché i risultati siano direttamente proporzionali all'impegno profuso.

Una serie di accorgimenti dunque che tutti insieme dovranno, in continuità con il passato, essere ulteriormente affinati e migliorati dal nuovo gruppo dirigente della FeNEAL UIL regionale del FVG che uscirà eletto da questo congresso.

E ritengo opportuno dichiarare in questa assise che indipendentemente dal mio destino personale e dagli incarichi che potrò ricoprire in futuro, a meno di accadimenti straordinari, questo sarà il mio ultimo mandato da segretario generale della FeNEAL UIL del FVG; ci sono uomini e risorse per rinnovarci e migliorare!

Il gruppo dirigente della FeNEAL del Friuli Venezia Giulia discute, si confronta, litiga a volte, ma è coeso, ha saputo affrontare insieme i momenti difficili, ha scelto scientemente di fare squadra in ogni occasione e in assoluta sincerità, con orgoglio, credo di poter dire che la sua principale caratteristica sia la qualità delle persone.

Rino, Carlo e Toni, Marco e Mehmed, Andrea, Massimo, Claudio e Mauro sono ottimi dirigenti sindacali e compagni di lavoro straordinari, con loro la FeNEAL del Friuli Venezia Giulia è in ottime mani ed i risultati ottenuti lo testimoniano.

Voglio però in questa occasione testimoniare il profondo affetto che lega tutti noi a Nando Ceschia che molto probabilmente nel prossimo mandato congressuale raggiungerà l'agognata quiescenza.

Senza il suo immutato esempio, il suo rigore assoluto, la sua capacità chirurgica di identificare problemi e soluzioni, la FeNEAL del Friuli Venezia Giulia non sarebbe divenuta quello che è, non ritroverebbe quotidianamente le ragioni del suo fondamento etico, non avrebbe la capacità di non mollare mai, affrontando battaglie sui principi spesso perfino incomprese fuori e dentro il Sindacato.

Ascoltando il meraviglioso Fabrizio De Andrè ho legato la tua persona Nando, ad un suo brano:

in "Smisurata Preghiera" scrive di chi viaggia in direzione ostinata e contraria per consegnare una goccia di splendore, di umanità, di verità

Credo scrivesse di Te !

Grazie.